

mente collimante con la visione di Geremia, che invece resta in patria per ricominciare con i poveri del paese.

In ogni caso, chiudere il libro raccontando la fine di Gerusalemme sembrerebbe voler dire che tutto è finito. Ma non è così. Infatti la riabilitazione di Ioiachin (52,31-34), finalmente riconosciuto come rappresentante ufficiale dei deportati giudei e reso beneficiario di una diaria, lascia intravedere un raggio di luce, un barlume di speranza. La parola di giudizio si è compiuta, il tempo per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, si è ormai consumato. Resta da attendere il tempo dell'edificare e del piantare.

## Il messaggio

Il valore del libro di *Geremia* non sta solo negli aspetti estetici della sua fattura letteraria, ma ancora di più nella ricchezza del suo messaggio. Ne evidenziamo qui alcuni punti salienti.

### Peccato e giudizio

Geremia attua uno scavo profondo nel mistero della libertà umana, giungendo ad identificare nel cuore malato, caparbio, ambiguo, incirconciso, la radice del problema. Più volte appare dunque il tema del cuore umano come fonte del peccato di idolatria e di ingiustizia. Vi è una malattia della libertà umana di cui Geremia non si preoccupa di ricercare le cause, come invece fa, ad esempio, Gn 3; per lui è assolutamente importante non sottovalutare la gravità del male che affligge la libertà, e smascherare i molti tentativi con cui si cerca di sminuire la serietà della minaccia.

Il peccato è radicale menzogna su se stessi (*shéqer*), autoillusione di salvezza e ignoranza della propria reale situazione, per cui il male non è qualcosa di esterno, ma di conaturato all'uomo. Alla natura del peccato Geremia dedica molti oracoli in cui esso si profila come tradimento, come fascino del nulla, come insensatezza, ingratitudine, pervers-

sione, violenza, superbia, ostinazione nel rifiuto della Parola, e tanto altro ancora.

Il profeta non può che denunciare quei rimedi che vorrebbero essere curativi, mentre sono soltanto palliativi che peggiorano la situazione. Ecco perché rimprovera i profeti e i sacerdoti di essere dei medicastri, che prendono alla leggera la situazione del malato e non provvedono a nessuna cura efficace. Nel concreto, sono inutili i tentativi di riforma del popolo che dovrebbero passare attraverso una riforma o rinnovamento delle istituzioni, ignorando che il male, che infetta il cuore del popolo, le inquina irrimediabilmente.

Sullo sfondo si avverte comunque la distanza tra la posizione di Geremia e quelle soggiacenti alla cosiddetta riforma di Giosia, che ambisce a rinnovare l'alleanza con il Signore passando attraverso la centralizzazione del culto e una serie di provvedimenti di politica religiosa. Per Geremia sono sforzi inconcludenti e daranno risultati soltanto superficiali, ininfluenti rispetto alla situazione drammatica del popolo. La caduta di Gerusalemme e l'esilio non faranno che sanzionarne il fallimento.

Da qui la critica serrata al tempio, al sacerdozio, al culto, al potere monarchico e politico in genere, alla falsa profezia e ad una sapienza che altera il senso originario della legge del Signore. Persino l'ideale di fraternità nel popolo, posta alla base della legislazione deuteronomica, è per Geremia irrealizzabile, in quanto il popolo è afflitto dal peccato, che genera tradimenti, calunnie, ingiustizia (esemplare è Ger 9,1-6).

Il bilancio che Ger 25,1-14 traccia di tutta la storia dell'alleanza d'Israele con il suo Dio è davvero sconcertante, in quanto il popolo ha manifestato e continua a mostrare un sistematico rifiuto di una Parola che lo chiama all'ascolto.

Unico esito sembra essere il giudizio e il castigo da parte di Yhwh. Egli lo attua servendosi delle nazioni, le quali sottostanno tutte alla sua signoria sulla storia. Il giudizio sul popolo dell'alleanza rientra in un preciso piano divino che, nel momento storico in cui vive il profeta, passa attraverso il dominio che Dio concede a Babilonia. Da qui le tinte fosche

*Spiraglio  
di luce*

*Libertà  
malata*

*Peccato  
come  
menzogna*

*Illusori  
rimedi*

*Critica  
alle  
istituzioni*

*Giudizio  
inesorabile*

di tante pagine del libro, con cui si dipinge la situazione di peccato, si annuncia il giudizio, si descrive la punizione. Così, davanti all'avviarsi del popolo verso la catastrofe, il profeta non rimane indifferente, ma fa udire spesso il suo lamento e si pone domande davanti all'intenzione ultima del Signore.

### Piano divino e salvezza

Davanti al dilagare del male, la cui forza sembra inarrestabile, il profeta non si stanca di annunciare la necessità della conversione (*shub*), del ritorno a Dio (che riguarda pure lui). E proprio quando il male sembra aver completato il suo processo di distruzione, ecco allora levarsi un annuncio di speranza, con il cambiamento delle sorti decretato dal Signore.

Questa speranza, prima ancora che la ricostituzione sociale, civile, economica e religiosa della comunità, si volge appunto verso la possibilità di ritorno del popolo al Signore, che va di pari passo con l'iniziativa divina di guarire il cuore incirconciso, malato. È l'annuncio di un'alleanza nuova (31,31-34), con la legge divina non più esteriore, ma scritta dal Signore stesso nell'intimo, a sostituzione delle tavole del cuore su cui invece era inciso il peccato del popolo (17,1).

In definitiva, è il Signore che, soccorrendo il popolo peccatore e malato, mostra il tratto più vero del suo volto, e cioè l'essere un Dio che ama di amore eterno e che continua ad usare misericordia e tenerezza (31,2-3). È veramente un Dio che partecipa con totale commozione interiore alla sorte del popolo e che manifesta una solerte e inesausta premura per capovolgere in bene il destino del suo popolo.

L'annuncio di speranza, fondato sull'iniziativa prioritaria, totale e gratuita di Dio – il quale «può e vuole cambiare ogni sventura e a tal fine s'avvale di ogni cosa»<sup>7</sup> non rele-

<sup>7</sup> Così G. FISCHER, «Il Dio che piange. Una chiave per la teologia del libro di Geremia», in BENZI - SCAIOLA - BONARINI (edd.), *La profezia tra l'uno e altro Testamento*, 243.

ga però la risposta umana in un ambito di inerte passività. Infatti Geremia ribadisce che sono sempre necessari la decisione dell'ascolto e lo sforzo di discernere il piano del Signore nelle congiunture particolari della storia. Discernimento reso difficile, confuso, dalle parole dei falsi profeti, compiacenti verso le attese del popolo e incapaci di annunciargli l'effettiva volontà di Dio.

Molti passi del libro sono dedicati proprio a questa necessità di discernimento, come, ad esempio, si fa nella lettera che Geremia invia agli esuli perché si preparino ad un esilio molto lungo e a vivere positivamente quel tempo, senza fughe utopistiche e rimpianti nostalgici, ma come preparazione ad un futuro pieno di speranza, accordato loro dal Signore.

E se la speranza che Geremia annuncia sembrerebbe avere contorni nazionalistici, poi anche questi aspetti vengono superati quando, proprio all'interno degli oracoli contro le nazioni, si promette che Dio cambierà in positivo persino la sorte dei popoli nemici d'Israele.

### Il profeta, sofferente testimone della Parola

Nel libro di *Geremia*, più che in ogni altro libro profetico, emerge in modo estremamente significativo la figura del profeta, che viene a costituire parte integrante dello stesso messaggio.

Si delinea il profilo di un uomo credente, anche se tormentato da dubbi e da domande, il quale permette alla parola del Signore di plasmare l'intera sua esistenza. È il ritratto dell'uomo obbediente alla Parola, che scopre il significato radicale della propria vita nel fatto di essere stato chiamato dal Signore. Questa chiamata è da sempre e mette in discussione la stessa comprensione che Geremia ha di se stesso. Nel consentire alla vocazione, accetta pure di sentirsi dire da Dio ciò che egli, Geremia, è davvero e può fare o non fare; in ciò rientra anche l'obbedienza al celibato, l'accettazione del sofferto isolamento rispetto alla sua comu-

Necessario discernimento

Uomo obbediente

Conversione e speranza

Il nuovo patto

nità, per l'adesione alla parola del Signore. In definitiva, il profeta dà l'esempio di una vita in ascolto e al servizio della Parola, in contrasto con un popolo che ha fatto del non-ascolto il proprio stile di vita.

*Uomo  
coraggioso*

Nella sua missione profetica, Geremia deve testimoniare coraggio, vittoria sulla paura, quale segno di fiducia nel Signore. Soccombere alla paura significherebbe non affidarsi al Signore e non credere nella sua promessa di renderlo resistente e vittorioso di fronte agli avversari. Il profeta affronta allora coraggiosamente le varie prove, come la condanna a morte (poi revocata), le ripetute detenzioni, le dure percosse, gli scherni e perfino l'essere gettato in un pozzo pieno di fango.

Non gli viene risparmiata l'esperienza della fragilità, ma contemporaneamente gli vengono dati i segni dell'assistenza divina, come, ad esempio, il ricevere ogni giorno una focaccia quando la città è assediata, o l'essere liberato dal pozzo per l'intervento di uno schiavo etiope.

*Uomo  
libero*

Geremia, il prigioniero della Parola, vive tutto ciò con una libertà interiore davvero impressionante. È la libertà verso il potere, per cui egli non teme di scontrarsi con i vari monarchi e con i gruppi dominanti; è la libertà verso l'avere, per cui si priva, ad esempio, delle sue uniche risorse finanziarie pur di riscattare il campo di Cananèl, quasi come caparra della salvezza che Dio darà al suo popolo; è la libertà di fronte al bisogno di apparire, di visibilità sociale, al punto di accettare di essere lo zimbello di tutti, pur di restare fedele alla parola del Signore.

E la libertà di Geremia si palesa non solo davanti agli uomini, per l'ambito del potere, dell'avere e dell'apparire, ma anche nella sua relazione con il Signore. Nelle *confessioni*, Geremia manifesta una relazione con il suo Dio tanto personale e libera, da consentirgli di discutere, di litigare con Lui, persino di accusarlo di inaffidabilità, accettando però anche le sue risposte e il suo silenzio. Geremia interpreta la propria obbedienza a Dio come libertà e, nel processo di crescita e di conversione che il profeta deve compiere in sé,

scopre il mistero della libertà di Dio, che va di pari passo con la sua fedeltà. Così, quando vedrà il vasaio intento all'opera per perseguire il proprio progetto, intuirà che Dio è liberamente fedele nel plasmare e riplasmare il proprio popolo, finché si realizzi il suo piano d'amore.

### **Uomo solidale**

Nella vicenda di Geremia, vi è poi un tratto particolarmente significativo: egli è l'uomo solidale con gli ultimi, con i poveri della terra. Se il suo isolamento e la sua opposizione ai gruppi dominanti potrebbero far pensare ad una personalità risentita e arroccata in se stessa, quando sceglie di restare con il popolino lasciato nel paese dai conquistatori babilonesi, Geremia dimostra la profonda solidarietà con la parte più debole e insignificante del proprio popolo (cf. Ger 39,14; 40,1-6).

*Unito  
agli ultimi*

La conclusione della sua parabola esistenziale di profeta perseguitato è davvero paradossale: trascinato dai propri connazionali giudei in Egitto, luogo dell'oblio del santo Nome, e costretto a vivere una sorta di controesodo, Geremia sembrerebbe soccombere ad un totale fallimento. Eppure, proprio così egli è il testimone sofferente della parola di Dio, che non può essere incatenata e impedita nella sua corsa. Accanto a Geremia c'è infatti Baruc, il segretario, ma anche il discepolo che accoglie dal maestro la Parola che viene fissata nello scritto, e la custodisce perché attraversi il tempo e raggiunga cuori disposti ad ascoltare e aprirsi a una speranza non ingannevole. Era quanto già avvenuto nella vicenda del rotolo bruciato e poi risorto dalle ceneri più vigoroso di prima: se gli uomini muoiono, la parola di Dio non muore, ma porta inarrestabilmente a compimento il suo piano di salvezza.

*Il profeta  
e il  
discepolo*